

CONTRO L'INTOLLERANZA

Pasqualina Napoletano (Pse): «Un gesto inqualificabile, ma non è la prima volta. Gli elettori riflettano per le prossime Europee»

Marantelli (Pd): «Lì siamo ben oltre la destra europea. Dobbiamo sfidare i dirigenti della Lega perché sconfessino ogni intolleranza»

Approda a Bruxelles il «caso Borghezio»

Persino Bossi ora scarica l'unico europarlamentare salito sul palco neonazi di Colonia

di Federica Fantozzi / Roma

«**IO NON CI SAREI ANDATO**» dice Bossi, ed è la pietra tombale. Dopo Castelli e Calderoli, la sconfessione della «gita tedesca» di Borghezio da parte del suo partito è totale.

Gli europarlamentari italiani giudicano «inqualificabile» il gesto, di cui oggi Bruxelles

discuterà durante la sessione plenaria.

La presenza di Borghezio al raduno neonazista di Colonia imbarazza la maggioranza di centrodestra: l'italiano era l'unico rappresentante sia del Parlamento Europeo che di un partito di governo alla manifestazione contro la moschea islamica. Che, tra l'altro, si è trasformata in flop grazie alla reazione compatta della città renana. Anche Fiore e Romagnoli, l'estrema destra a Strasburgo, l'hanno disertata. Se dunque dalle file del Pdl non si strappa un commento «perché la faccenda riguarda la Lega», quest'ultima è obbligata ad affrontarla.

Nei giorni scorsi l'ex ministro Castelli aveva messo le mani avanti: «Borghezio dovrebbe valutare bene, io sarei lontano da certe formazioni politiche». Ieri, a cosa fatta, il ministro della Semplificazione Calderoli confermava il gelato: «Non avrei mai aderito, abbiamo sempre detto no all'estrema destra. Borghezio ha partecipato a titolo personale». Fino all'epitaffio bossiano (condiviso dal capogruppo alla Camera Cota): «Non tutti gli inviti vanno accettati». Pasqualina Napoletano (Sinistra Democratica) è vicepresidente del gruppo Pse: «Il comportamento di Borghezio è inqualificabile ma non mi stupisce. Si è già distinto per iniziative simili». L'eurodeputata ricorda «l'iniziativa di portare maiali a urinare sul terreno destinato a una moschea» e, in generale, «gli atteggiamenti razzisti e islamofobici». La Napoletano auspica una reazione dell'emici-

La Verde Frassoni:

«L'Italia è isolata, dire che non è grave vuol dire velarsi la faccia di fronte a Bruxelles»

clo, come fu quando il deputato leghista interruppe l'allora capo dello Stato Ciampi. Padroni del gioco, tuttavia, sono gli elettori: «Riflettano, dato che le elezioni Europee sono vicine».

Trova motivi di preoccupazione anche Monica Frassoni, eurocapogruppo dei Verdi: «È stato messo in risalto l'isolamento

italiano, Bossi ha preso atto che all'interno di un sistema certi strappi non passano inosservati».

Ma se è stata importante la reazione di Colonia, «l'Italia è una realtà diversa. Le posizioni di Maroni e Gentilini, la morte di Abdul a Milano, i neri di Castel-

quanti: dire che non è grave e non siamo razzisti significa velarsi la faccia di fronte all'Europa».

Daniele Marantelli, deputato del Pd in terra padana, ieri rappresentava il suo partito alle celebrazioni della «Prealpina», con Bossi. Per il Senatür un compleanno di popolo in attesa del-

la «barcolada» sul Lago Maggiore. «Borghezio? - spiega Marantelli - Li siamo ben oltre la destra europea. Quel raduno è stato uno spettacolo inqualificabile. Bene hanno fatto le autorità a impedirlo: quando il nostro governo vara misure di sicurezza che riguardano i bambini rom non capisce che Italia e

Germania in Europa sono ancora degli osservati speciali».

Ma l'elettorato leghista sta con Bossi o Borghezio? «La maggioranza è con Bossi ma ci sono venature razziste da non sottovalutare. Il Pd deve sfidare il gruppo dirigente del Carroccio a sconfessare ogni fenomeno di intolleranza».



Mario Borghezio della Lega Nord alla conferenza «anti-Islamification» a Colonia, Germania. Foto di Frank Augstein/AP

IL PERSONAGGIO

Fascista e secessionista l'ultima raffica della Padania

ORESTE PIVETTA

L'ultima raffica della Padania ha lasciato ancora il segno. Più degli altri, meglio degli altri. Al contrario dei suoi colleghi bloccati all'aeroporto, Mario Borghezio ce l'ha fatta a raggiungere Hainmarkt, a salire sul palco brandendo come una spada contro l'Islam il libro della Fallaci, «La rabbia e l'orgoglio». Non è andato oltre. Cancellata la manifestazione. Peccato: ci siamo persi onde su onde di merda, culo, pedate, bastonate, vaffanculo, eccetera eccetera. Borghezio dal palco è un uragano in piena: «La folla mi eccita», si era spiegato una volta. Ne sa qualcosa chiunque sia capitato dalle parti di Riva degli Schiavoni, a Venezia, il giorno delle celebrazioni leghiste, il giorno in cui dall'ampolla miracolosa retta dalla mano di Bossi l'acqua del Po si versa nell'Adriatico. Borghezio è capace di dime di tutti i colori: oratoria violenta, tono trascinante, slogan di eccitante potenza, agitati tra parte anatomiche e resti organici, insulti e argomentazioni alla rinfusa, tanto chisseneffrega.

Non immaginatelo rozzo e ignorante, è persino gentile quando scende dalla tribuna e abbandona il megafono. Il fisico non l'aiuta: un metro e 76 di altezza e una circonferenza che nessuno s'è mai azzardato a misurare di una flaccidissima polpa che non fa certo onore alla stirpe padana. Ma è un uomo di molte letture e di autentica bibliofilia: tra le antichità quella che si tiene più stretta al cuore è un manoscritto del Settecento sull'esoterismo. Dei contenuti non si sa.

Avvicinandosi agli amici neonazi radunati a Colonia, si è riavvicinato al suo passato che peraltro non ha mai smentito. Il giovane e magro Borghezio era un duro, tremendo, che nei fatidici anni 60 (è nato a Torino il 3 dicembre 1947 e si è laureato in legge) frequentava la destra più destra, prima monarchico

e poi vicino al Msi, il partito allora di Almirante che non gli piaceva tanto, accusandolo di pigrizia e di moderatismo. Il senatore Ugo Martinat, Settimo Torinese, ora di An, lo ricordava così: «In gioventù lui bazzicava attorno a Europa civiltà, che dissentiva da Ordine Nuovo, che dissentiva dal Msi. Per un certo periodo ha girato fra i ragazzi della Giovine Italia, che era l'organizzazione missina dell'epoca. Ma dissentiva anche da quelli: basta, me ne vado, siete troppo moderati». Stava dunque alla destra della destra della destra e fu così, da destra, che si imbattè nel leader che l'avrebbe definitivamente conquistato: Umberto Bossi. Avvicinandosi con Bossi lungo un gratificante percorso, che lo vide consigliere comunale, deputato, persino sottosegretario alla giustizia, parlamentare europeo e, massima gloria, presidente del governo della Padania, tra il 1999 e il 2004, quando Bossi convocava i suoi parlamenti tra Pavia e Mantova. Poi se ne dimenticò e lasciò perdere, smarrendo anche quella vena secessionista, che aveva sedotto Borghezio, che non s'appassiona invece all'acqua fresca del federalismo. Fedele alla vecchia idea, nemico del «poltronismo» che aveva invece impigliato molti suoi colleghi all'ombra del Carroccio. Borghezio, malgrado il peso, è un uomo di strada: organizzatore, camminatore, faticatore, megafono in pugno per «estermare» nella situazioni più disparate.

Epiche le sue battaglie contro le peripatetiche nigeriane a colpi di flit sul treno, per le impronte digitali (anticipando di gran lunga Maroni), contro la Chiesa di Roma per la Chiesa del Nord (in questo caso, rara volta, suscitando l'ira di Bossi), contro quei «culi in aria» degli islamici, contro i venditori ambulanti e contro i poveracci che dormivano sotto i ponti. Strattonò per un braccio un ragazzo marocchino di

dodici anni per consegnarlo ai carabinieri e fu condannato a pagare (nel 1994) 750mila lire di multa per violenza privata. Incendiò (nel 2000) i materassi di alcuni nordafricani e anche stavolta fu condannato: a due mesi e ventiquattro giorni di reclusione, commutati poi in tremila euro di multa, per l'aggravante della finalità di discriminazione. Interventò con Max Bastoni (non poteva trovare alleato più degno), le ronde padane, le camicie verdi, chiese le pallottole di gomma per i poliziotti, disse e smentì che «lo squadrismo padano deve usare il bastone contro gli immigrati».

Diego Novelli, che lo aveva conosciuto giovane consigliere comunale, ci ha lasciato di un ritratto persino benevolo: «L'uomo è un generoso, convinto delle sue idee, ha un grande disinteresse personale, tratti che costituiscono spesso le caratteristiche di tutte le forme di fanatismo». Fanatico, non c'è dubbio. Ma con moderazione calcolata, per sopravvivere (più longevo di Haider o di Le Pen). Con astuzia politica, con consumato mestiere dentro un partito che impone a tutti dei limiti e dove la fedeltà è un dogma. Altro che dibattito: quanti ne ha tolti di mezzo Bossi, avversari o presunti avversari, comunque ambiziosi. «Scarafaggi padani» li definiva Borghezio. La cui biografia politica non è un caso e neppure un episodio di folklore ma si ritaglia perfettamente tra le rovine della storia nazionale nazionale. Tra le rovine lui in fondo è rimasto in piedi, come gli «raccomandavano» gli scritti del maestro Julius Evola. Ci scandalizzavano le ronde o le impronte digitali, ma siamo stati lì perché diventassero pratiche di governo.

L'ultima battaglia Mario Borghezio l'ha guidata a Milano contro la moschea di viale Jenner: fazzoletto verde al collo, megafono in mano e via... Alla fine, come si è visto, la battaglia l'ha vinta proprio lui.

Ubriachi e drogati alla guida: sabato sei morti sulle strade

Incidenti in tutta Italia. Da domani l'obbligo per i locali pubblici di esporre le tabelle ministeriali sui contenuti alcolici delle bevande

/ Roma

L'uso di droghe o l'eccesso di alcool. Hanno un denominatore comune i sei incidenti mortali che hanno funestato la notte il sabato e la notte fino alle luci dell'alba di domenica. Il primo incidente sabato mattina intorno alle 10 in provincia di Verona, dove un operaio polacco di 49 anni alla guida di una Fiat Punto non si è fermato all'alt dei vigili e fuggendo ha travolto e ucciso una donna di 75enne che era a bordo di uno scooter. L'uomo, che aveva già quattro precedenti per ubriachezza, aveva un tasso alcolemico nel

sangue tre volte superiore al limite di legge: è stato arrestato per omicidio colposo e resistenza a pubblico ufficiale. Erano invece passate da poco le 20:30 quando a Ladispoli, in provincia di Roma, un romeno, con altri due connazionali tutti in stato di ebbrezza, sull'Aurelia ha tamponato l'auto di un agente innescando una carambola in cui ha perso una vita una donna di 82 anni che viaggiava a bordo di un'altra auto. Anche il romeno è stato arrestato per omicidio colposo.

Dinamica simile a quella di Verona a Giulianova, in provincia di Teramo, dove alle 23 circa un

52enne ubriaco alla guida di un SUV ha investito e ucciso uno scooterista di 39 anni. Gli esami a cui è stato sottoposto l'uomo hanno evidenziato un tasso di alcol nel sangue sopra i limiti di legge, ma inferiore a 1.50. Per lui è scattata la denuncia a piede libero per guida in stato di ebbrezza.

Tragica carambola anche a Bresso, alle porte di Milano, dove un ventenne ha «bruciato» un semaforo rosso travolgendo un'altra auto e uccidendo il conducente, un giovane di 32 anni. Positivo ad alcol e narcotest il ventenne è stato arrestato per omicidio colposo.

Quasi nello stesso momento, intorno alle tre di notte, in provincia di Savona, tra Pietra Ligure e Giustenice, un 30enne guidava ubriaco a forte velocità e, sbandando, è finito contro un tir parcheggiato sulla provinciale: morte entrambe le persone che viaggiavano con lui, due amici di 36 e 37 anni. Il guidatore, sopravvissuto è stato arrestato: deve rispondere di omicidio colposo e guida in stato di ebbrezza.

Eventi che spingono il governo a proseguire sulla strada intrapresa con «drugs on street», i test antidroga sulle strade varati dal sottosegretario Carlo Giovanardi. A Pe-

schiera del Garda una task force di poliziotti e medici ha controllato gli automobilisti nella zona dei locali dello sballo del sabato sera: positivo uno su due, 37 tra gli 80 sottoposti ai controlli per contrastare l'abuso di alcol e droga tra chi guida. Undici sono risultati positivi alla droga, 17 all'alcol e 9 ad entrambe le sostanze. Intanto da domani scatta l'obbligo per i locali pubblici che vendono alcolici di esporre le tabelle del ministero della Salute per la lotta all'alcolismo. Tabelle che spiegano quanto, per tipo di bevanda, si può bere senza superare il limite legale di alcolemia.

PARMA

Schiacciato nel cassonetto, grave un bimbo tunisino

Un bimbo di 10 anni lotta fra la vita e la morte: è rimasto intrappolato in un cassonetto per abiti usati rischiando di rimanere ucciso per soffocamento. Il piccolo stava probabilmente cercando di recuperare qualche abito nel contenitore della Caritas ma è rimasto schiacciato. Arrivato in bicicletta, si è arrampicato sulla struttura per recuperare gli abiti, ma la porta si è richiusa bloccandogli il collo. A prestare i primi soccorsi sono stati due dirigenti di una società sportiva di baseball, che hanno visto all'esterno del cassonetto le gambe immobili del bambino. Estratto a fatica il corpo, i due hanno cercato di rianimarlo ma solo dopo l'intervento dei sanitari del 118 il bambino, intubato, è tornato a respirare, ma non ha ripreso conoscenza. Trasportato all'Ospedale, è ricoverato in rianimazione con prognosi riservata. I medici cercano di verificare i danni cerebrali: il bambino sarebbe infatti rimasto per molti minuti senza respirare. Allertati anche i Vigili del Fuoco che hanno tagliato la lamiera del cassonetto: c'era il timore che all'interno del cassonetto fosse finito un altro bambino. Solo nel tardo pomeriggio in ospedale è arrivato il padre; la famiglia, residente a Parma, è tunisina, e le sue condizioni economiche sono molto precarie.